

31° ANNO ACCADEMICO 2019-2020

Cari amici,
come un fulmine a ciel sereno il **24 febbraio** i nostri incontri sono stati interrotti.

Da quel giorno siamo stati bombardati da divieti, raccomandazioni, informazioni e consigli ai quali abbiamo aderito incondizionatamente augurandoci che "andrà tutto bene".

Un ritornello che continuiamo ad ascoltare ed al quale accordiamo con slancio tutta la nostra fiducia. Per ora, comunque, non abbiamo certezze sull'andamento della pandemia e su come evolverà, ci auguriamo che si risolva quanto prima e ci restituisca la nostra libertà. **Guardando al futuro** con le indicazioni odierne, sempre mutevoli, e considerando le nostre risorse, **abbiamo constatato che la nostra sede è dotata di ampi ed ariosi spazi, tali da poter essere sfruttati al meglio per consentire il necessario distanziamento.** La discussione si è aperta

anche con **diverse sedi Unitre della Lombardia** alcune delle quali caldeggiavano l'ipotesi di realizzare **collegamenti on line** che possano consentire, ai possessori di computer, tablet e cellulari, di seguire le lezioni da casa. **Mi piacerebbe conoscere il vostro parere, e mi auguro di riceverne.** Per parte mia credo che non tutti sarebbero in grado di usufruirne e, sicuramente, verrebbe a perdersi l'azione di promozione sociale caratteristica della nostra Associazione, di cui sentiamo fortemente la mancanza.

Intanto, in attesa di nuove certezze, ho deciso di raggiungervi con il contributo della professoressa **Anna Bordoni**, del professor **Massimo Dei Cas** e del dottor **Stefano Giustiniani** che hanno messo per iscritto ciò che, normalmente avrebbero esposto in aula nelle loro splendide lezioni. Spero che questa iniziativa vi sia gradita e, soprattutto, che godiate ottima salute.

Un pensiero affettuoso a tutti

Maria Luisa Arista

Per contatti: marialuisa.arista@gmail.com - Tel. 328 0447021



Andrà tutto bene

LEZIONI A CASA

Dott. Stefano Giustiniani

COVID, UNA PANDEMIA, CHE HA COLTO TUTTI DI SORPRESA

Il 31 Dicembre 2019, furono segnalati alla comunità scientifica tre casi di Polmonite da causa sconosciuta a Wuhan, nella provincia di Hubei, in Cina.

Il 9 Gennaio 2020 è stato riconosciuto, come loro agente causale, un Coronavirus della classe Severe Acute Respiratory Syndrome related-Corona Virus 2019 (SARSr-CoV 19 o più semplicemente, nel linguaggio comune, COVID 19).

L' O.M.S. ha dichiarato il Covid 19 una pandemia l'11 Marzo 2020.

In Italia, sono stati osservati circa il 58% dei casi totali europei. L'andamento epidemiologico in Provincia di Sondrio è

sostanzialmente quello della Regione Lombardia: record di contagiati ed elevata mortalità. Il Virus si sta diffondendo con incredibile rapidità in oltre 100 Paesi del mondo, com'era peraltro, ampiamente prevedibile.

Faccio parte di un gruppo di circa 100 Medici ed Odontoiatri volontari, Rotariani e non, chiamati dal Rotary International, distretto 2042, di cui il Sondrio fa parte, a rispondere da tutta Italia ad un numero verde dedicato - 02/8498 8498 - attivo 24 ore su 24, a supporto del 112, applicando protocolli condivisi da ATS (Agenzia di Tutela della Salute) ed AREU (Azienda Regionale Emergenza Urgenza). Abbiamo risposto

alle numerose telefonate da parte di persone malate di Covid o che credevano di esserlo: si è trattato di dare consigli sia di tipo strettamente medico, che su aspetti burocratico-amministrativi; frequentemente abbiamo raccolto richieste di approvvigionamenti di cibo e/o farmaci, da parte di molte persone, spesso sole, a volte impaurite.

Quali sono stati i quesiti più frequentemente oggetto dei contatti?

Si può confondere la Covid-19 con un'allergia stagionale?

No: potrebbe non essere facile distinguere la Covid dall'Influenza stagionale (anche per questo motivo, è essenziale sottoporsi regolarmente alla vaccinazione!), ma non da una Sindrome allergica, i cui sintomi si presentano in modo diverso e chiaramente distinguibili.

Il Covid-19 sopravvive a lungo sulle superfici?

L'adesione dei microorganismi e più in generale, della materia organica sulle superfici, dipende da molte variabili. Non è facile precisare i tempi di permanenza sulle stesse: indicativamente, gli esperti affermano che si può andare dai 60-120 minuti, fino ai 5-6 giorni ed oltre. Intuitivo quindi, comprendere quanto sia importante disinfettare tutte le zone, potenzialmente inquinate.

La diffusione del Covid è legata a quella della rete 5G?

Il 5G è lo standard di quinta generazione delle comunicazioni per i sistemi radiomobili cellulari. Non ci sono evidenze scientifiche, che confermino questa ipotesi.

Le vitamine C e D possono dare benefici nella la prevenzione e trattamento della Covid-19?

Non esiste nessuna evidenza favorevole né per la Vitamina C,

che per la Vitamina D. In generale, nessun "integratore" può dare benefici, soprattutto in questo ambito.

Possiamo ammalarci due volte di Covid-19 in poco tempo?

Non lo sappiamo con certezza, ma è improbabile che si possano avere ricadute a breve.

Esistono farmaci "miracolosi" per la Covid-19?

Non è disponibile, allo stato attuale delle conoscenze, una terapia specifica, che consenta di condizionare una risposta favorevole, fino alla risoluzione, della virosi.

Dottore, mi faccia fare il tampone perché sono preoccupato.

Questo aspetto non era e non è di nostra competenza, ma gestito solamente dall'ATS e dai Medici di Medicina Generale.

Quali farmaci mi consiglia per curarmi a casa?

Non abbiamo mai dato consigli di questo tipo, ovviamente, salvo suggerire terapie di supporto e/o sintomatiche (antifebrili, antidolorifici ad esempio).

Dottore come andrà questa pandemia?

Direi che questa è stata la domanda conclusiva di quasi tutti i contatti telefonici.

Ho ricordato a tutti che la storia dell'uomo è stata caratterizzata da decine di epidemie e pandemie. Ricordiamo ad esempio, il Vaiolo, la Poliomielite, l'Influenza "Spagnola".

Le Vaccinazioni hanno il merito di avere cambiato la storia: Vaiolo e Poliomielite non rappresentano più un problema. E così sarà per la Virosi da Coronavirus: la disponibilità del Vaccino, che molti Centri di ricerca in tutto il mondo stanno preparando, vincerà la malattia e questi mesi di isolamento, preoccupazione, incertezza, dolore resteranno un pesante, brutto ricordo.

Prof.ssa Anna Bordoni Di Trapani

MODERNITÀ DELL'ULISSE DI DANTE

Nell'episodio di Ulisse, che occupa interamente il **XXVI canto dell'Inferno**, Dante pone al lettore, senza risolverlo esplicitamente, il drammatico dilemma fra l'insaziabile ardore di conoscenza, in cui egli stesso individua il connotato sostanziale della natura umana, e i rischi di sconfinamento e di scacco connessi con i limiti imposti alla nostra stessa essenza.

La mitica figura dell'Ulisse omerico dell'Iliade e dell'Odissea è quella di **un eroe dai molti volti**: *polùtropos* lo chiama appunto lo stesso Omero, versatile e imprevedibile: guerriero imbattibile, oratore che incanta e persuade chi lo ascolta, anche quando mente, astuto e abilissimo nell'inganno e nella frode, intelligente e ingegnoso nel superare con astuti stratagemmi qualsiasi difficoltà, protagonista di avventure ed esperienze sempre nuove. **Questa sua doppiezza** non dispiace certo ad Omero che ammira e colma di lodi il suo "divino", "accorto", "paziente" Odisseo, che "fra i mortali **eccelle per mente**", l'eroe "dal magnanimo cuore", "dalle molte accortezze", che tutti superava "in tutti gli inganni", "conosciuto tra gli uomini per tutte le sue astuzie, tanto che la sua fama saliva fino al cielo. D'altra parte, nel mondo dell'epica antica il ricorso all'inganno era un espediente abituale, e il primo esempio veniva proprio dagli dei dell'Olimpo, a partire dallo stesso Giove.

Nel mondo latino **la figura dell'eroe omerico si sdoppia** in due figure opposte: l'Ulisse, **personaggio positivo**, cui fanno riferimento con ammirazione Cicerone, Orazio e soprattutto

Ovidio, esempio di virtù e di sapienza, di stoica saggezza e resistenza alle passioni, e **l'Ulisse personaggio negativo**, di cui parlano invece Virgilio e Stazio, tessitore di inganni e responsabile doloso della caduta di Troia.

Fra tutti gli altri, **l'Ulisse di Dante** è forse quello in cui più radicalmente l'eroe omerico perde la propria identità originaria: anzitutto nella Divina Commedia, il famoso tessitore di menzogne e di inganni, l'eloquente e instancabile mentitore **si vede confinato nel profondo dell'Inferno**, nell'ottava bolgia, insieme agli altri consiglieri fraudolenti.

Egli è punito in eterno dall'infallibile giustizia di Dio, per aver abusato del proprio ingegno, colpa grave, anche quando, come nel suo caso, la frode è "politica", "pubblica" e non privata.

L'intelligenza è infatti per Dante un dono divino che non deve essere adoperato in contrasto con le norme morali e religiose: tocca alla virtù finalizzare moralmente i prodotti dell'ingegno. Ma **nella Commedia, il peccato di Ulisse sta sullo sfondo**, a giustificare la pena. **La fisionomia del personaggio** che Dante fa emergere, invitando calorosamente l'eroe a parlare, è un'altra: **è quella dell'Ulisse viaggiatore che**, mosso da un'insaziabile sete di conoscenza, **rinuncia infine anche alla sua Itaca e agli affetti familiari**, per continuare il suo viaggio senza meta e senza ritorno, "nel mondo senza gente".

Ma cediamo la parola ad Ulisse e sentiamo come egli

motiva la sua decisione di mettersi “per l’alto mare aperto”.

“.....Quando 90
mi diparti’ da Circe, che sottrasse
me più d’un anno là presso a Gaeta,
pria che sì Enea la nomasse, 93
né dolcezza di figlio, né la pietà

del vecchio padre, né ’l debito amore
lo qual dovea Penelopè far lieta, 96
vincer potero dentro a me l’ardore
ch’i’ ebbi a divenir del mondo esperto 99
e de li vizi umani e del valore;
ma misi me per l’alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui diserto.”..... 102

Prof. Massimo Dei Cas

ANIMALI, FANTASTICI E NON, AL TEMPO DELLA RICERCA DELLA SPERANZA

Anche qui corona virus? Il fatto è che possiamo sfuggire al virus, ma non al diluvio universale dei discorsi che ne consacrano la fama imperitura. Discorsi spesso gronanti ingiurie ed epiteti dei peggiori: mostro, carogna, bastardo, subdolo sono solo alcune delle gratifiche che può accadere di sentire al suo proposito. **E se provassimo a dargli la parola?** Possiamo immaginare un



suo discorso di questo tenore: “Mi pensate come cacciatore crudele, venuto ad insidiarvi da chissà quali segreti recessi. Mi insultate rabbiosamente come il bambino insulta il tavolo contro il quale ha sbattuto. **Ma davvero mi sono messo io sulle vostre tracce?** O non è piuttosto vero che voi, ciecamente ed inconsapevolmente, ma altrettanto tenacemente, mi avete cacciato? La vostra tenacia è stata premiata, alla fine mi avete scovato ed aperto porte inattese. E non pensiate che la vostra rovina sia il mio vantaggio: molto meglio, per me, sarebbe fare di voi la mia risorsa naturale (così come voi avete le vostre), senza danneggiarvi. La vostra morte è anche la mia. Su di me, come su di voi, regna sovrana una natura che mai deroga dal suo corso. Cercate, nella notte dello smarrimento, almeno una luce di speranza e l’intelligenza sia la vostra speranza.” **Ecco, dopo l’avvocato del diavolo, ci mancava solo l’avvocato del virus!** Sia come sia, non facciamo mancare un avvocato alla nostra intelligenza e cerchiamo di apprendere l’amara lezione che ci viene proposta. Una lezione da riapprendere, pensando a tempi andati nei quali altro era lo sguardo verso gli animali. Sì, perché del nostro rapporto con gli animali qui si tratta, la scienza ce lo dice. Pensiamo di vivere in tempi segnati da una profondissima sensibilità verso i diritti degli animali. Eppure, a ben vedere, li abbiamo assegnati a due mondi fra i quali è scavato un abisso. Da una parte gli animali d’affezione, con i quali intratteniamo un dialogo di affetti. Dall’altra l’informe inferno di un carnaio da sfruttare, massacrare, incalzare, devastare.

Qualcosa di profondo è venuto meno. Il senso di un confronto con una dimensione, quella animale, cui occhi di un tempo guardavano con sentimenti differenti, gratitudine, paura, crudeltà, ma sempre con profondo senso di serietà e rispetto. È che gli animali oggi non li prendiamo più sul serio. Se provassimo a riapprendere quello sguardo, troveremmo ispirazione per una saggezza capace di evitarci sconvolgimenti

quali quello che stiamo vivendo. Vogliamo partire dagli esordi di questa saggezza, della “**filosofia**”, inventata, nel nome e forse anche nella pratica, dai Pitagorici qualche secolo prima di Cristo? È abbastanza nota la loro dottrina per cui l’anima, scintilla divina, nella sua vicenda migra di corpo in corpo, sia esso umano od animale. I favolisti antichi, poi, facevano del regno animale la scena

rappresentativa degli umani vizi e virtù. Ben diffusa era anche la credenza che fra uomini ed animali potesse valere il gioco caleidoscopico delle metamorfosi, della trasmutazione dell’uno nell’altro. Ed in ogni caso la dimensione animale ha sempre metaforizzato, come specchio non deformante, ma rivelatore, virtù profonde dell’umano. E quando un certo *ethos* cristiano produce **san Francesco che dialoga con gli uccelli e con il lupo**, non si degradi la scena ad oleografica poesia, ma se ne scorga il senso di profonda serietà nello sguardo rivolto alla dimensione animale. Animali come compagni di strada o come minaccia, da tutelare o cacciare, ma sempre da prendere sul serio. Ecco, forse nello slittamento semantico del termine “cacciare” possiamo leggere un mutamento epocale. Dall’andare alla caccia, in una contesa crudele ma a suo modo leale, siamo passati all’allontanare. Invadendo sistematicamente ecosistemi, da esso cacciamo le specie che vi dimoravano in un antico quanto delicato equilibrio.

L’immaginario popolare, anche alle nostre latitudini, conserva questo sentire, e lo esprime con una ridda di credenze che hanno come **protagonisti animali, fantastici e non**. Perché, fa una grande differenza? Nell’immaginario sovrano indiscusso di tutti gli animali è sempre stato, nella cultura occidentale tanto quanto in quella orientale, **il drago**, cioè, dall’etimo greco legato al verbo “*dérkomai*”, lo scrutatore, colui che sorveglia con occhio attento. **Sant’Agostino asseriva che ve ne fossero molti nelle Alpi Retiche**, soprattutto nella zona del passo del Maloja. Perfino uno studioso metodico e scrupoloso come **il naturalista Johannes Jacob Scheuchzer** (Zurigo, 1672-1733), che per primo esplorò le Alpi con l’intenzione di descriverne sistematicamente gli aspetti meteorologici, geologici, mineralogici, botanici e zoologici (scoprì, fra l’altro, una campanula che in suo onore viene chiamata campanula di Scheuchzer) e raccolse i resoconti di nove grandi viaggi di studio nell’opera “*Itinera alpina*”, riporta, in alcuni capitoli della sua opera, prove

dell'esistenza dei draghi. Secondo lui questi animali rappresentano una sorta di variante di dimensioni maggiori dei serpenti, dai quali si differenziano per i seguenti particolari: sono più grandi e dotati, spesso, di barba e baffi, sono rivestiti di una pelle squamosa di colore nero o grigio, emettono un lugubre e tremendo fischio, simile ad un forte sibilo e si nutrono prevalentemente di uccelli che predano, in volo, aspirandoli nelle loro fauci, dall'apertura enorme e dotata di triplice ordine di denti. Basandosi sulle testimonianze raccolte, giudicate serissime ed attendibili, **con il rigore del naturalista classifica 11 diverse specie di drago**; fra queste, il drago alato, una sorta di grande serpente che sputa fiamme dalle fauci ed è dotato di ali membranose simili a quelle del pipistrello; il drago dalla lingua bifida, che emette un alito pestilenziale in grado di accecare gli sventurati che vi si imbattono; il drago con corpo di serpente e testa di gatto; i draghi senza ali, di incerta classificazione: forse costituiscono il genere femminile della specie dei draghi. Non ce ne voglia san Giorgio, ma, al di là delle derive malvagie, il drago, nella sua immagine archetipale, è sempre stato al servizio di una potenza e di un compito, vegliare. Vegliare su tesori che non dovevano cadere in mani umane. Terribile quanto saggio nel preservare gli uomini dal potere corruttore dell'oro. Ma, ahinoi, quasi sempre soccombente allo strapotere della protervia umana.

Suoi emuli in editio minor sono una serie di creature dal nome vario e dal profilo sfuggente. **La più nota è il basalèsk, piccolo drago volante**, abitatore delle lande più remote, minaccia mortale per quanti ne incontravano lo sguardo od udivano il sibilo. Non guardare, non ascoltare, questo il monito rivolto a bambini e non. **Il Garobbio** (da "Leggende delle Alpi Lepontine e dei Grigioni", cit.), ne parla in questi termini: "È poco più grosso di un ramarro, e gli somiglia anche, benché la sua pelle non sia verde bensì grigio-scuro e coperta di squame. Sulla testa ha una cornea corona, lungo il filo della schiena e sulla coda una durissima cresta a sega. Ai lati gli spuntano due ali membranose che apre volando al pari di un pipistrello. Cacciando fuori la bifida lingua fischia e richiama l'attenzione degli uomini e degli animali. **Chi guarda i suoi occhietti verdi resta incantato e rimane come di sasso**. Non un piede può muovere, né una mano, né abbassare le palpebre per sottrarsi al maleficio, né urlare per chiamare soccorso. Il veleno del gallo basilisco ha effetto immediato e non c'è scampo; la dannata bestia aspetta però a morsicare la vittima che non può fuggire, fermandosi a fissarla per intere ore, godendo del disperato terrore ed accorciando il supplizio soltanto se ode avvicinarsi qualcuno. Interi boschi e fiorenti cascinali a volte si incendiano e in un batter d'occhio sono preda delle fiamme. **È il gallo basilisco** che volando sinistramente ha lasciato cadere una goccia del veleno. Si dice che l'orrida bestia nasca dall'uovo di un gallo di sette anni, covato dal gallo per tre settimane. Il girasole ha il potere di tenerlo lontano, come lontani tiene gli altri rettili; per questo sull'angolo degli orti e dei campi vedete il giallo fiore eretto sull'alto fusto, quasi in vedetta."



Ma, a ben vedere, **nel fondo di gran parte di storie e leggende legate ad animali si scorge sempre un tema, quello del confine, del limite**. Esistevano animali pericolosi, dalla fama sinistra, lupi ed orsi in primis, divoratori di molti animali utili all'uomo, ed anche di qualche uomo. Ci sono casi in cui si manifestavano particolarmente aggressivi, ed allora venivano anche cacciati, ma in genere la questione era di rispetto dei territori, rispetto reciproco: questi predatori in genere evitavano le zone fortemente antropizzate, e viceversa. Se poi vi era qualche animale che spiccava per aggressività, si sospettava che fosse una delle tante incarnazioni del male. **Il male e gli animali: connubio adombrato da tante credenze e leggende**, che non mettono, però, in cattiva luce l'animale per sé preso, ma confermano una radicatissima credenza, per cui le potenze malefiche e demoniache possono esercitare un singolarissimo potere sulla natura, quindi sugli elementi di aria, acqua, terra e fuoco, e sul regno animale. Alcuni animali più di altri, per il vero: **le capre hanno sempre un che di sulfureo, i gatti un fare particolarmente maliardo**, anche se l'uccello notturno succhiasangue era, fin dai tempi dei romani, la metamorfosi più orrenda delle streghe (nell'immaginario popolare prende spesso il nome di "caurabésul" o "cavra besüla"). Il potere di streghe e stregoni di mutare le loro fattezze in animali veniva chiamato, con termine singolare, "fisica", nel quale forse si avvertiva ancora l'eco remota del greco "physis", natura. **Quanto agli orsi solitari e molto aggressivi**, da sempre si è sospettato che fossero posseduti dalle anime dei "cunfinà", cioè di quegli individui che in vita si comportarono in modo tanto spregevole da essere respinti non solo da Dio, ma anche dal demonio. In genere li si immaginava condannati a dar di mazza in eterno fra le sterminate e remote pietraie di alta montagna. Ma qualche anima senza pace poteva aggirarsi nelle forme di orsi pericolosi o lupi crudeli.

Alcune storie sembrano, poi, esprimere singolari pillole di saggezza, come quell'epico incontro di un toro e di un orso sullo stretto sentiero di accesso alla Val Lesina, sopra Delebio, esposto su un orrido strapiombo. Immaginate la scena, quasi manzoniana: chi deve dare strada all'altro? Né orso né toro intendono farlo, e solo lo scontro risolverà la questione della precedenza. Il toro evita la zampata dell'orso e lo trafigge con le corna, inchiodandolo alla parete di roccia. Poi, ben conoscendo le risorse del rivale, lo tiene così, inchiodato, senza muoversi. In questa posizione di stallo, finiscono per morire entrambi, l'orso dissanguato, il toro d'inedia. Più che una leggenda, un apologo, che dietro le sembianze degli animali cela gli antichi vizi e la radicata stupidità dell'uomo. **È come se guardando a noi stessi non riuscissimo a vedere,**

mentre nell'animale tutto si fa più chiaro, perché all'animale riconosciamo la serietà della condivisione nel grande teatro della vita. O riconoscevamo.

Da quando questo antico gioco di specchi si è velato, viviamo il senso di una signoria senza limiti sugli scenari di una natura definita dal nostro reticolo di saperi. **Una signoria tanto dissennata quanto pericolosa.**